

**MISURE DI CONTRASTO AL FENOMENO DELLA SEGREGAZIONE SOCIALE IN
AREA URBANA: ANALISI DEI PRIMI RISULTATI DI UN PROGETTO PILOTA IN
CALABRIA.**

Sergio BRUNI¹, Mariatiziana FALCONE²

SOMMARIO

Obiettivo del contributo è l'analisi dei bisogni delle fasce sociali a rischio di segregazione o oggetto di discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro in Calabria. A tal fine saranno analizzate ed elaborate le informazioni raccolte dai Centri d'ascolto creati nell'ambito del progetto pilota “Misure di contrasto al fenomeno della segregazione sociale in area urbana” nelle aree di Reggio Calabria e Lamezia Terme.

Le statistiche fanno riferimento alle schede raccolte e meccanizzate nel periodo giugno 2014-maggio 2015 per un totale di 14.597 utenti.

L'analisi dei dati è stata così strutturata: una prima parte è destinata alla descrizione delle caratteristiche socio-demografiche dell'utenza dei Centri di Ascolto; una seconda parte è dedicata all'individuazione dei principali eventi che hanno provocato la situazione di bisogno dei richiedenti aiuto; infine, in un successivo paragrafo conclusivo sono riportati gli elementi più significativi emersi dalle analisi al fine di individuare il profilo dei soggetti a rischio di segregazione.

¹ Università degli Studi della Calabria, via Ponte Bucci, 87036, Arcavacata di Rende (CS), e-mail: serbruni@tin.it (corresponding author).

² Dottore di ricerca Università degli Studi della Calabria e-mail: mtiziana.falcone@gmail.com.

Introduzione

Nonostante l'espressione *segregazione* sia oggi largamente utilizzata nel linguaggio scientifico ed in quello comune ed i contributi teorici e le ricerche applicate sul tema siano numerose e diversificate, non è possibile rintracciare una definizione univoca del concetto di *segregazione sociale*. La segregazione è spesso intesa come la separazione fisica tra i vari frammenti di un territorio e le popolazioni che li abitano. Inizialmente vista come un fattore inevitabile e naturale che tutte le comunità di minoranza dovevano attraversare per raggiungere un accettabile grado di integrazione, oggi è spesso vista come il risultato di politiche istituzionali ben definite, atteggiamenti privati e politiche pubbliche con cui un gruppo di maggioranza cerca di limitare lo sviluppo delle minoranze all'interno della società. In realtà il fenomeno della segregazione può essere considerato da diversi punti di vista ognuno dei quali individua un sottogenere di segregazione: fisica, razziale, economica e di genere sono alcune declinazioni più comuni nella città contemporanea. In questo contesto, le politiche di welfare hanno un ruolo fondamentale nella definizione del grado di segregazione di un territorio ancor di più se si considera che nel nostro Paese suddette politiche sono centrate essenzialmente sui singoli individui e sono a carattere eminentemente economico mentre l'analisi della letteratura suggerisce che segregazione ed esclusione sociale sono un problema familiare e multidimensionale.

1. Segregazione, povertà ed esclusione sociale

La letteratura accademica fa della divisione fisica il primo parametro da considerare nell'analisi della situazione segregativa di una data comunità o gruppo sociale ponendo dunque l'accento sulle caratteristiche spaziali di un determinato frammento territoriale. La separazione fisica tra diverse parti di città è indubbiamente una caratteristica importante della forma urbana contemporanea ma non è l'unico fattore da considerare nello studio di una comunità. Accanto al punto di vista spaziale è necessario considerare anche le relazioni e le interazioni tra i vari gruppi appartenenti alla società presa in esame per poter comprendere la natura del fenomeno della segregazione. Alcuni autori esaltano il legame che sussiste tra segregazione, polarizzazione ed esclusione sociale: S. Musterd e W. Ostendorf affermano che la segregazione è legata al fenomeno della frammentazione sociale causata dalla ristrutturazione della società con l'avvento della globalizzazione (S. Musterd, W. Ostendorf, 2002). Ciò che appare certo è che la segregazione causi isolamento spaziale che a sua volta spinge ad un isolamento sociale ed una forte dipendenza economica di una data comunità (D.S.X. Briggs, 2005). Altri studiosi hanno evidenziato chiaramente la stretta relazione che esiste tra il fenomeno della frammentazione e la disuguaglianza sociale. Manuel Castells definisce la segregazione sociale come la tendenza a organizzare lo spazio in zone con forte omogeneità sociale interna e con grande disuguaglianza sociale tra loro, disuguaglianza che è interpretata non solo in termini di differenze, ma anche come disparità gerarchiche (Castells, 1972). La divisione territoriale, pratica comune e sistematica dall'urbanistica basata sui postulati funzionalisti, ha fatto sì che i processi di segregazione si istituzionalizzassero attraverso una frammentazione fisica e morfologica dello spazio, mantenendo ed aumentando le differenze socio-economiche. Secondo Aguilera "La segregazione dunque può essere considerata come una condizione di isolamento, volontario o involontario, di un gruppo sociale determinato, che implica la differenziazione o discriminazione nel quotidiano" (Aguilera, 2002).

E' ovvio poi che un alto tasso di segregazione implica esclusione sociale dovuta alla vita isolata che si conduce; ciò riduce le possibilità di mobilità sociale, di miglioramento del livello educativo e lavorativo e delle condizioni abitative.

Il concetto di segregazione sociale evoca come riferimento imprescindibile la condizione di deprivazione che impedisce alla persona di raggiungere uno standard di vita in grado di soddisfare i bisogni essenziali legandosi al concetto di povertà e di esclusione sociale. Da un punto di vista normativo esclusione sociale significa povertà congiuntamente a emarginazione sociale. In senso sociologico l'esclusione sociale può essere definita come un processo multidimensionale e stratificato di progressiva rottura sociale che causa il distacco di individui e gruppi sociali dalle relazioni sociali e dalle istituzioni limitando la loro partecipazione alle comuni attività della società cui appartengono (CIES, 2012).

Devicienti e Poggi (2009) nell'analizzare le relazioni esistenti tra povertà ed esclusione sociale dimostrano come privazione economica e sociale siano fenomeni dinamici e interconnessi con l'insufficienza di reddito. Povertà ed esclusione sociale sarebbero dunque processi ad alto grado di persistenza dinamica ed esisterebbero rilevanti effetti di spillover. I risultati dimostrano che l'essere in povertà (esclusione sociale) in un dato anno aumenterebbe le probabilità di essere in esclusione sociale (povertà) in futuro.

L'esclusione sociale intesa quale "processo attraverso il quale individui o gruppi sono interamente o parzialmente esclusi dalla piena partecipazione alla società in cui vivono" è la definizione accolta dall'Unione Europea al fine di estendere ed integrare il tradizionale concetto di povertà.

Ciò premesso il punto di partenza della nostra riflessione è l'analisi della segregazione sociale in area urbana quale processo cumulativo contraddistinto dal concatenarsi di fenomeni quali la segregazione spaziale, la privazione economica e l'esclusione sociale.

2. L'origine dei dati

Lo studio e l'analisi delle condizioni di vita e dei bisogni delle fasce sociali a rischio di segregazione o oggetto di discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro presenti sul territorio calabrese si è scontrata con una serie di difficoltà legate soprattutto alla natura della popolazione oggetto di studio. Quest'ultima è infatti una popolazione cosiddetta elusiva poiché ne risulta difficile l'individuazione sul territorio e, conseguentemente, la quantificazione numerica.

E' impossibile stilare una lista esaustiva dei soggetti che vivono in una situazione di marginalità sociale proprio perché sono segmenti della popolazione di non facile raggiungimento. Da ciò emerge che qualsiasi indagine sulla segregazione sociale può realizzarsi solo attraverso l'analisi di un campione che sia rappresentativo dell'insieme dei soggetti segregati presenti sul territorio calabrese.

In generale è opportuno passare da una visione meramente economica della povertà e più in generale del disagio ad una visione che comprenda difficoltà economiche, lavorative, educative e sanitarie della popolazione, ma anche la qualità delle abitazioni, l'insicurezza diffusa di alcune aree, l'isolamento sociale delle persone, la difficoltà di accedere ai servizi e la loro scarsa qualità. Un approccio multidimensionale all'esclusione sociale e più in generale al disagio emerge dai rapporti sulla povertà e l'esclusione sociale editi da Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan" (CIES, 2012).

Seguendo l'approccio di Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan, in questa prima fase della ricerca sono stati utilizzati, come base per l'analisi più articolata, le informazioni raccolte dai Centri d'Ascolto creati nell'ambito del progetto pilota "Misure di contrasto al fenomeno della segregazione sociale in area urbana" nelle aree di Reggio Calabria e Lamezia Terme. Un progetto sperimentale che ha lo scopo di monitorare il territorio regionale intervenendo sui fenomeni di segregazione che riguardano lavoratori svantaggiati, donne, immigrati, gruppi a rischio di esclusione sociale e in condizioni di povertà relativa e quanti altri a rischio di segregazione sociale. L'intervento di contrasto alla segregazione sociale prevede in una fase iniziale la realizzazione di una rete di Centri di Ascolto di quartiere, che funzionino come antenne territoriali e di orientamento della domanda sociale nelle aree urbane oggetto del progetto ed in particolar modo nei segmenti più svantaggiati. Le aree urbane oggetto d'indagine sono state individuate per alcune caratteristiche peculiari:

Reggio Calabria è la sola città metropolitana calabrese e si distingue, da un punto di vista tipicamente urbano, per la molteplicità di quartieri a volte assai distanti tra loro e dal centro dei servizi;

Lamezia Terme è un comune nato dall'unione dei comuni di Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia, ed è caratterizzato da una notevole presenza di cittadini rom e/o extracomunitari;

La diffusione dei Centri di ascolto nelle zone di Reggio Calabria e Lamezia, la facilità e la bassa soglia d'accesso, fanno sì che i dati raccolti siano un'importante fonte informativa per un segmento di popolazione di difficile esplorazione permettendoci di effettuare un'analisi preliminare della domanda sociale e del contesto di appartenenza. Vi è da precisare però che la funzione principe dei Centri di Ascolto non è la rilevazione statistica ma l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento dell'utenza presso strutture idonee pertanto a volte l'attenzione verso il bisognoso fa perdere di vista l'osservazione sociale.

Hanno partecipato alla raccolta dei dati 16 Centri di Ascolto, 12 localizzati nella città di Reggio Calabria e 4 nella città di Lamezia Terme, e 4 Presidi Territoriali su base provinciale nelle città di Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Cirò Marina per l'ambito della provincia di Crotone.

La rilevazione dei dati è avvenuta tramite la somministrazione di una Scheda di Primo Contatto, somministrata face-to-face all'utenza dei Centri di Ascolto, con l'obiettivo di rilevare ed indagare le caratteristiche socio-anagrafiche ed i principali bisogni/necessità dei soggetti entrati in contatto con gli operatori ed in particolare di quelli a rischio di esclusione sociale³.

Essendo anche uno strumento di comunicazione, la scheda è stata concepita in modo da trasmettere l'informazione al rispondente nel modo più chiaro e semplice possibile, prevedendo sezioni omogenee per tematica e transizioni graduali fra un tema e un altro⁴.

La Scheda può essere idealmente suddivisa in quattro sezioni tematiche:

- Sezione Anagrafica: in cui si rilevano le caratteristiche socio-demografiche dell'individuo quali ad esempio, il sesso, l'età, lo stato civile, la cittadinanza propria e dei genitori, il titolo di studio ed il principale bisogno/necessità;
- Sezione Lavoro: in cui, oltre ad indagare la situazione lavorativa, si rileva la capacità dell'utente di gestire, mantenere o migliorare la propria fonte di reddito. L'obiettivo è rilevare la capacità dell'utenza di cercare un lavoro attraverso la fruizione dei principali servizi per l'impiego ma soprattutto di misurare la capacità di conservare la propria fonte di reddito, ad esempio, cercando un altro lavoro oppure frequentando dei corsi di perfezionamento. La domanda relativa agli ostacoli nel conservare o trovare un lavoro ci consente anzitutto di individuare le principali cause della mancanza di lavoro quali ad esempio problemi di salute, ostacoli nel raggiungere il luogo di lavoro, poca esperienza o scarsa fiducia in se stessi ma allo stesso tempo ci consente di rilevare la percezione degli utenti rispetto a suddetti ostacoli. Infine, la domanda relativa alla fruizione di alcuni servizi tra i quali corsi di formazione/perfezionamento, corsi di lingua ha lo scopo di comprendere se gli individui si attivano in seguito al bisogno di migliorare la propria condizione di reddito e/o lavorativa;
- Sezione Abitazione: in cui si prevede la rilevazione di alcune variabili di stato legate sia alla tipologia di alloggio in cui si vive sia al possesso o meno dell'abitazione. Al fine di integrare suddette informazioni ci si interroga anche sul contesto sociale in cui l'utenza vive. Particolare attenzione sarà data a quei soggetti in povertà estrema quali i disaffiliati (ad esempio i senza dimora), ma anche ai soggetti cosiddetti vulnerabili i cui sistemi sociali di integrazione (famiglia, lavoro, ecc.) mostrano segni di indebolimento. Nell'ambito dell'indagine sulla condizione

³ E' importante sottolineare che lo strumento di rilevazione è stato testato somministrandolo a un gruppo di individui (10-20) allo scopo di individuare e correggere i possibili errori di interpretazione, le domande superflue, le domande mancanti, le modalità di risposta confuse o inappropriate, ecc. Nella fase di *Pre-Test* è stato utile incoraggiare gli intervistati a commentare le domande e le risposte, facendo così emergere eventuali criticità dello strumento.

⁴ La Scheda è composta da 21 domande classificabili nelle seguenti tipologie:

1. Domande aperte: la risposta viene fornita dall'intervistato con parole proprie senza alcun suggerimento;
2. Domande strutturate (chiuse): è prevista una serie di risposte predefinite tra le quali il rispondente deve scegliere;
3. Domande semichiusate: è prevista una serie di risposte predefinite e un'ultima opzione lasciata aperta (altro specificare);
4. Domande a risposta multipla: è prevista più di una risposta fra quelle predisposte;
5. Domande gerarchizzate: le opzioni di risposta devono essere ordinate secondo una scala di preferenze del tipo *per niente/poco/abbastanza/molto*.

Le domande aperte, anche se forniscono risposte eterogenee e di non facile elaborazione, sono state utilizzate laddove era necessario rilevare aspetti personali e singolari dell'utenza cioè quegli aspetti che una domanda strutturata con risposte standard non avrebbe permesso di rilevare.

Le domande con risposte gerarchizzate ci consentono di rilevare allo stesso tempo il fenomeno oggetto d'analisi e la valutazione che dello stesso gli utenti fanno.

Le domande chiuse e semichiusate invece sono state impiegate per rilevare tutti gli aspetti che possono essere ricondotti con elaborazioni successive a livelli standard di classificazione.

abitativa si inserisce anche la domanda relativa all'ambiente in cui l'intervistato vive. Il luogo in cui si vive è inteso in un'accezione ampia, vale a dire si cerca di rilevare non solo le variabili di stato relative alla presenza o meno di infrastrutture, negozi e servizi (caratteristiche sociali) ma anche a criticità legate ad inquinamento, sporcizia, rumore, scarsa illuminazione (caratteristiche fisiche). Alla presenza o meno di queste caratteristiche, si aggiunge anche la rilevazione della percezione che gli utenti hanno dei suddetti problemi.;

- Sezione Futuro: in cui si indagano le aspettative di vita interne al nucleo familiare. La sezione indaga una serie di variabili di funzionamento cercando di definire la necessità e/o propensione al cambiamento da parte dell'utente. Inoltre, analizza le aspettative dell'utenza circa il ruolo di istituzioni, famiglia ed associazioni nel determinare suddetti cambiamenti.

3. Le caratteristiche dell'utenza dei Centri d'Ascolto

Le statistiche fanno riferimento alle schede raccolte e meccanizzate nel periodo giugno 2014-maggio 2015 per un totale di 14.597 utenti.

Nelle tabelle che seguono sono riassunte alcune caratteristiche sociali e demografiche degli utenti dei Centri d'Ascolto. Seguendo il suggerimento di Atkinson et al. (2002) in merito alla necessità di guardare alle posizioni individuali i dati raccolti saranno presentati con riferimento agli individui anziché alle famiglie.

Un semplice sguardo alle caratteristiche di base dell'utenza dimostra che non ci troviamo di fronte ad una platea composta solamente da emarginati gravi o soggetti senza dimora.

La tabella che segue mostra la distribuzione dell'utenza per Centri di Ascolto (dati provinciali) per sesso e stato civile. È importante ribadire che tale distribuzione non rispecchia l'incidenza del disagio nei territori considerati: la prevalenza di utenti nell'area di Reggio Calabria e Catanzaro è giustificata dalla presenza, in queste zone, del maggior numero di Centri di Ascolto e/o di rilevatori sul campo.

La distribuzione dell'utenza per genere vede una equa ripartizione tra uomini (7354, pari al 50,38%) e donne (7243, pari al 49,62%) anche se, come si può facilmente vedere dalla tabella sottostante, esistono delle peculiarità tra le singole province: solo a Reggio Calabria si registra una prevalenza della componente maschile (54,40%) su quella femminile (45,60%). Per quanto riguarda lo stato civile il 49% delle donne risulta coniugato mentre il 34% è celibe; il 44% degli uomini è coniugato mentre il 47% è celibe.

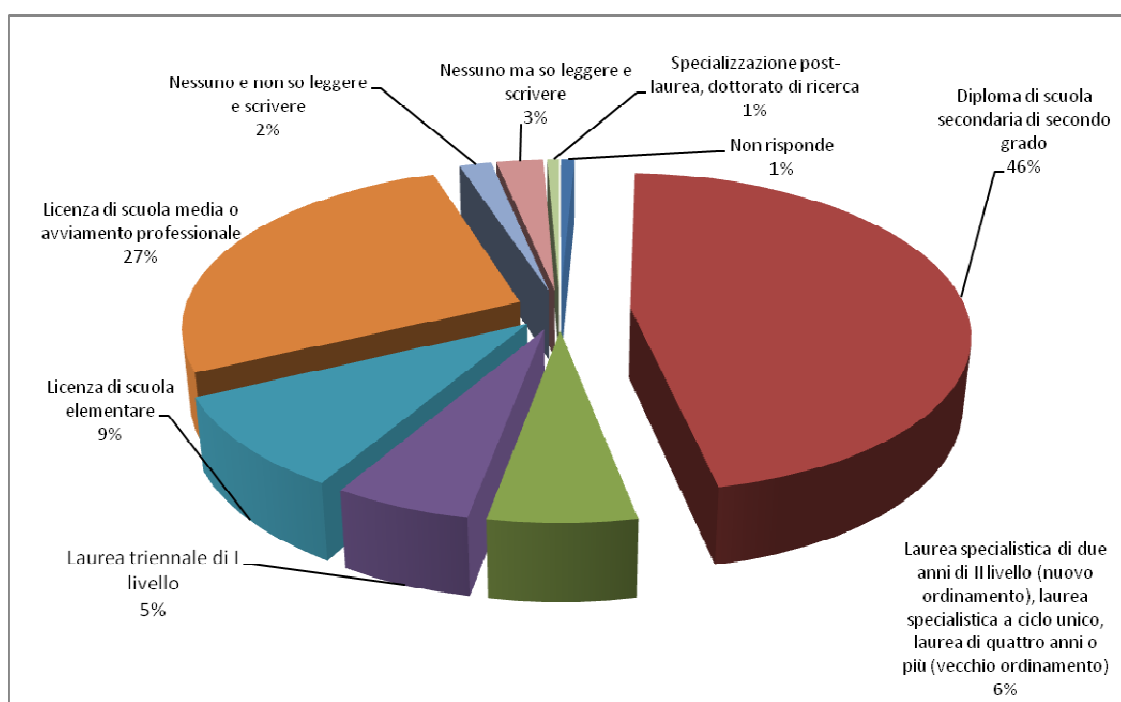
Tabella 1: Distribuzione dell'utenza per Centro di Ascolto, sesso e stato civile (dati provinciali).

Sesso	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	Totale complessivo	%	% sul totale
Femmina	1630	681	240	4056	636	7243	100%	49,62%
Celibe/nubile	437	211	75	1588	166	2477	34%	
Coniugato/a	936	325	136	1811	370	3578	49%	
Separato/a, divorziato/a	174	75	22	489	61	821	11%	
Vedovo/a	83	70	7	168	39	367	5%	
Maschio	1358	606	127	4848	415	7354	100%	50,38%
Celibe/nubile	686	250	35	2276	206	3453	47%	
Coniugato/a	568	285	79	2133	180	3245	44%	
Separato/a, divorziato/a	75	57	5	339	25	501	7%	
Vedovo/a	29	14	8	100	4	155	2%	
Totale complessivo	2988	1287	367	8904	1051	14597		

Inoltre, l'83% degli intervistati è di nazionalità italiana e solo il 17% è straniero, di quest'ultimi il 3% è rumeno ed il 6% proviene dal Marocco. Per quanto riguarda le rimanenti comunità immigrate si rileva un'accentuata polverizzazione per via dell'elevata numerosità di Paesi rappresentati nell'ambito regionale che ammontano complessivamente a circa 92.

Uno degli aspetti che riteniamo sia di maggiore interesse è la distribuzione per titolo di studio che permette di indagare il grado di alfabetizzazione dell'utenza. Il 46% degli intervistati possiede il diploma di scuola secondaria, mentre il 27% ha conseguito la licenza di scuola media o l'avviamento professionale; il 3% non possiede un titolo di studio pur sapendo leggere e scrivere, mentre solo il 2% non è scolarizzato. I livelli di istruzione non evidenziano particolari differenze tra genere maschile e femminile.

Figura 1: Distribuzione dell'utenza per titolo di studio.



Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Rispetto al livello di formazione degli immigrati in Calabria, notiamo subito un livello di formazione e conoscenze medio alto. Il 31,97% degli intervistati possiede il diploma di scuola secondaria, mentre il 29,36% ha conseguito la licenza di scuola media o l'avviamento professionale. Tra gli utenti dei Centri d'Ascolto permangono sacche di semi-analfabetismo (6,45%) o di istruzione elementare (14,02%). Infine, l'8,42% non possiede alcun titolo di studio ma sa leggere e scrivere.

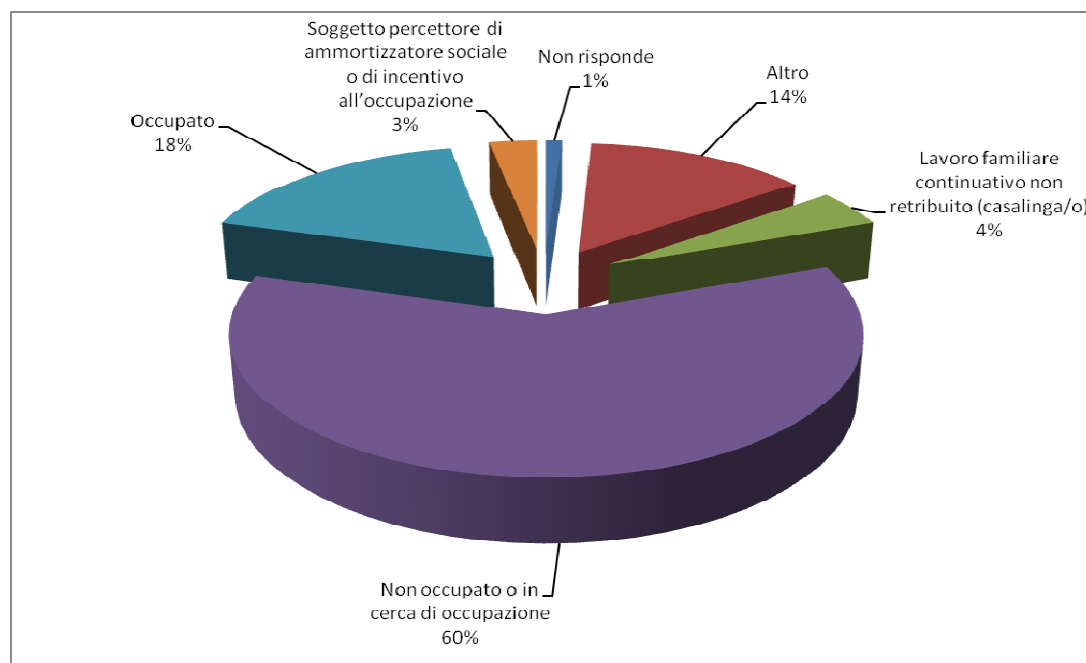
Tabella 2: Distribuzione dell'utenza straniera per titolo di studio.

	%	Utenti
Femmina	49,77%	1196
Diploma di scuola secondaria di secondo grado	17,23%	414
Laurea specialistica di due anni di II livello (nuovo ordinamento), laurea specialistica a ciclo unico, laurea di quattro anni o più (vecchio ordinamento)	2,37%	57
Laurea triennale di I livello	1,66%	40
Licenza di scuola elementare	6,99%	168
Licenza di scuola media o avviamento professionale	14,90%	358
Nessuno e non so leggere e scrivere	2,79%	67
Nessuno ma so leggere e scrivere	3,58%	86
Specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca	0,25%	6
Maschio	50,23%	1207
Diploma di scuola secondaria di secondo grado	15,36%	369
Laurea specialistica di due anni di II livello (nuovo ordinamento), laurea specialistica a ciclo unico, laurea di quattro anni o più (vecchio ordinamento)	2,12%	51
Laurea triennale di I livello	1,37%	33
Licenza di scuola elementare	7,41%	178
Licenza di scuola media o avviamento professionale	15,36%	369
Nessuno e non so leggere e scrivere	3,62%	87
Nessuno ma so leggere e scrivere	4,87%	117
Specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca	0,12%	3
Totale complessivo	100%	2.403

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

L'analisi della condizione professionale vede oltre il 60% dell'utenza costituito da non occupati o in cerca di occupazione e solo il 18% da occupati. Inoltre, la maggior parte della categoria Altro è rappresentato da disoccupati e solo in parte residuale da pensionati. Circa il 4% dell'utenza è rappresentato da pensionati e solo lo 0,18% è costituito da invalidi.

Figura 2: Condizione lavorativa dell'utenza.



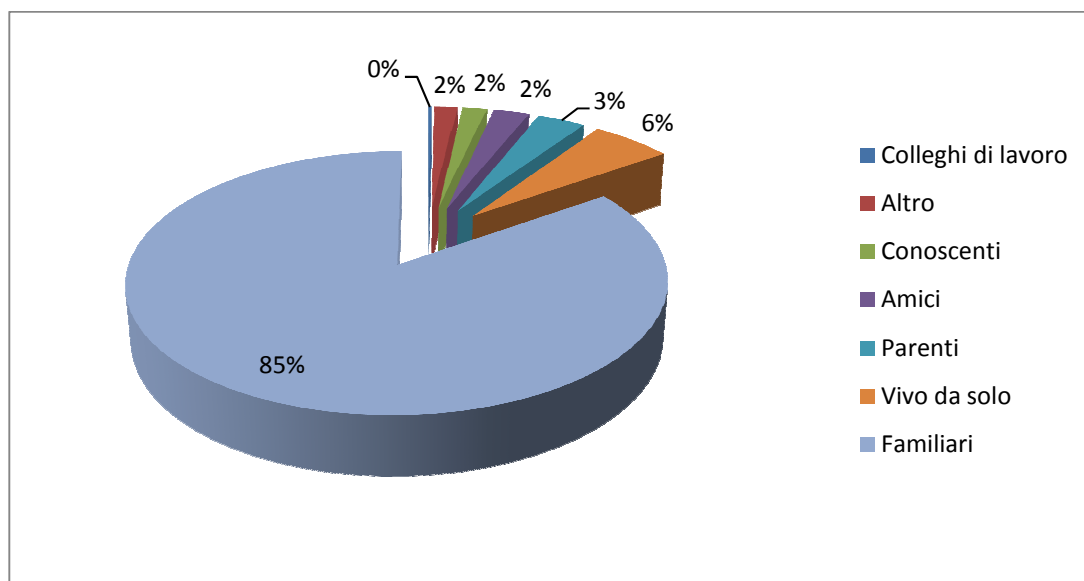
Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

La proporzione di persone che vivono con i propri familiari o parenti è nettamente superiore rispetto agli utenti che vivono con conoscenti, soggetti esterni alla propria famiglia o soli. Questa è un'ulteriore conferma che, almeno numericamente, sono le famiglie a trovarsi in situazione di maggiore fragilità.

In merito alla condizione abitativa, emerge che il 48% degli intervistati ha una casa di proprietà ed il 37% è in affitto. Le altre opzioni sono poco diffuse. Si segnala, comunque, che il 2% degli intervistati vive in strutture residenziali e il 2% in altri alloggi diversi dai precedenti.

Se si analizza la condizione abitativa degli immigrati intervistati si rileva che solo il 12% ha una casa di proprietà mentre sale vertiginosamente la percentuale degli affitti pari al 64%. Inoltre, se si osserva la tipologia di alloggio unitamente ai conviventi si rileva che il 71% di chi è in affitto abita con familiari e solo il 15% circa con amici e/o conoscenti. Probabilmente dividere le spese d'affitto con amici o conoscenti è la soluzione ottimale per il nuovo arrivato che trova un gruppo di connazionali ad accoglierlo evitandogli la ricerca immediata di una abitazione. Tuttavia con il passare degli anni emerge certamente la necessità di cambiare casa soprattutto con il ricongiungimento familiare dal Paese di provenienza.

Figura 3: Distribuzione dell'utenza per convivenza.



Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

4. La segregazione. Gli ambiti d'indagine.

D'altra parte l'analisi dell'esclusione sociale è ricorrente nella letteratura sull'argomento. Il termine "esclusione" esprime il mancato inserimento nella vita sociale. E' difficile far coincidere i soggetti che risentono dei fenomeni di esclusione sociale con quelli che hanno un reddito basso e possono essere considerati poveri. La definizione ufficiale di esclusione sociale adottata dall'Unione Europea fa riferimento ad un "processo attraverso il quale individui o gruppi sono interamente o parzialmente esclusi dalla piena partecipazione alla società in cui vivono" (European Foundation, 1995: 4). Esistono situazioni in cui questa esclusione dalla società non è riconducibile esclusivamente a problemi e vincoli di carattere economico. Sono evidenti i casi in cui l'esclusione risulta la conseguenza di limitazioni fisiche o psichiche. Ad esempio, le discriminazioni che colpiscono determinate categorie di persone (donne, emigrati, disabili, minoranze etniche, ecc.). Operano, inoltre, nello stesso senso "la mancata rimozione delle barriere architettoniche, che impedisce ai portatori di handicap e a moltissime persone anziane di partecipare alla vita della città, nei momenti culturali, artistici, religiosi, o addirittura non consente loro di utilizzare i mezzi di trasporto, equivale ad una condanna all'isolamento e all'emarginazione e nasconde un giudizio di insignificanza sociale emesso su queste persone" (V. Nozza, G. Pasini, La definizione di un piano di lotta alla povertà, in Caritas Italiana – Fondazione "E. Zancan", Ripartire dai Poveri. Rapporto 2008 su Povertà ed Esclusione Sociale in Italia, Bologna, Il Mulino, 2008, pag. 14).

Nello stesso tempo, risulta palese che il fenomeno dell'esclusione sociale è collegato all'estensione ed alla persistenza del fenomeno della povertà. Nel 2013 le famiglie che vivevano in condizioni di povertà relativa risultavano circa 3 milioni. La povertà relativa è calcolata rispetto ad una soglia di povertà, quest'ultima definita, per una famiglia di due componenti, in corrispondenza di una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media pro-capite, oppure pari al 50% o al 60% del reddito mediano equivalente⁵. La scelta della soglia su cui catturare la povertà presenta margini di arbitrarietà e viene modificata nell'intento di far riferimento a quelle percentuali su cui si addensano il numero maggiore di casi.

⁵ In alcune indagini la soglia varia e può essere del 10, 20% superiore o inferiore alla soglia media.

Il nostro paese si distingue rispetto agli altri paesi europei per il fatto che presenta una delle più alte percentuali di popolazione a rischio povertà⁶ e per il fatto che tale popolazione presenta una elevata concentrazione territoriale. Le regioni meridionali conoscono una più elevata concentrazione di soggetti che stanno al di sotto della soglia in riferimento a cui si calcola la povertà.

Due fenomeni hanno inoltre progressivamente contribuito ad aggravare la situazione della povertà in Italia: la lunga crisi economica che a partire dal 2008, con fasi alterne, ha colpito il paese; il progressivo processo di concentrazione della ricchezza nelle mani di un'esigua fetta della popolazione e quindi una crescita della divaricazione nella distribuzione del reddito⁷.

La povertà costituisce, comunque, uno degli aspetti, seppur il più ricorrente, su cui misurare l'esistenza dei casi di esclusione. Il reddito è, tuttavia, una grandezza insufficiente a misurare il fenomeno. La questione di associare il concetto di esclusione sociale ad una serie di indicatori da utilizzare ai fini del monitoraggio e della stima delle reali dimensioni del problema pone la questione di verificare la consistenza e l'affidabilità delle informazioni disponibili. Nel primo rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale il gruppo di lavoro costituito presso l'Eurostat⁸ utilizza un set di 15 indicatori che analizzano la difficoltà di soddisfare i bisogni primari (alimentazione, vestiario, ecc.) e la possibilità di acquistare beni durevoli (elettrodomestici, automobile) e di disporre di un'abitazione confortevole, e inoltre valutano la frequenza dei rapporti sociali.

Il secondo rapporto curato sempre dall'Eurostat amplia la gamma delle variabili considerate e include aspetti che riguardano l'acquisto di beni fondamentali, quali il consumo settimanale di carne e pesce e contempla sul piano dell'abbigliamento anche l'acquisto di abiti usati; e valuta la possibilità di fare vacanze almeno una volta l'anno. Tiene conto sul piano dei beni durevoli del possesso del telefono, del videoregistratore e della lavapiatti e sul piano del confort abitativo dell'assenza di servizi igienici e dell'acqua calda e della presenza nella casa di problemi legati all'umidità. Il concetto di esclusione sociale, pur essendo ampiamente utilizzato, non risulta chiaramente definito. In realtà, nei lavori scientifici alcuni aspetti sono ricorrenti e riguardano la dimensione lavorativa ed i redditi ad essa collegati, lo stato di salute e la presenza di malattie invalidanti, la qualità ed il tipo delle relazioni sociali e politiche, il livello e l'articolazione della formazione culturale, la collocazione dell'abitazione nell'ambito del sistema urbano e la relativa dotazione dei servizi. Variano, invece, gli indicatori presi di volta in volta in considerazione per misurare i fenomeni che si intendono analizzare. La scelta è influenzata dall'accessibilità e dall'affidabilità dell'informazioni statistiche e dal fatto che le stesse coprono un certo lasso di tempo. In ogni caso, la selezione degli indicatori socio-economici non risulta senza significato in quanto è attraverso questi che si dà una rappresentazione della realtà e si misurano gli effetti delle politiche sviluppate contro la segregazione sociale.

L'importanza che si attribuisce ai fenomeni di esclusione trova una conferma nel fatto che la loro valutazione è ritenuta essenziale per misurare il progresso di una società e per definire una metodologia più corretta nella misurazione del reddito. Nel primo caso, si può fare riferimento al progetto globale "Measuring the progress of societies"⁹ promosso dall'OCSE che si propone di sviluppare una definizione di benessere della società che integri la sfera umana e quella ambientale. Essa prende in considerazione, a sua volta, a quattro sfere, la prima delle quali fa riferimento al benessere delle persone, ambito che non può prescindere dal valutare la salute fisica e mentale ed il benessere materiale.

Altrettanto impegnativo risulta il compito che viene affidato alla Commissione presieduta dal premio Nobel Joseph Stiglitz e che ha come consigliere Amartya Sen e come coordinatore l'economista francese Jean-Paul Fitoussi. L'obiettivo della commissione era quello di individuare i limiti del Pil come indicatore di performance economica e del progresso sociale, compresi i problemi della sua misurazione; di

⁶ Cfr. M. Bezze, C. Canali, E. Innocenti e T. Vecchiato, *Risorse limitate e male utilizzate*, in Caritas Italiana – Fondazione "E. Zancan", *Ripartire dai Poveri*, op. cit. .

⁷ Cfr. T. PiKetty, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2014.

⁸ Un'analisi critica dell'impostazione teorica e delle analisi empiriche si trova in E. C. Marinetti, *Povertà e benessere multidimensionale: un raffronto fra concetti, misure e politiche pubbliche*, Quaderni Cies n.2, 2010;

⁹ Il rapporto è consultabile sul sito www.oecd.org.

considerare quali ulteriori informazioni possono essere richieste per la produzione di più indicatori di progresso sociale; di valutare la fattibilità di strumenti di misura alternativi e di studiare come presentare le informazioni statistiche in modo adeguato¹⁰.

L'Istat è impegnata a complicare il modello che identificava gli esclusi sulla base delle differenze di reddito e sulle limiti che tali differenze impongono alla spesa per consumi¹¹. L'Istituto ha ripreso le indagini sulla condizione di salute e sui limiti che queste impongono alle relazioni sociali¹². Nel lavoro, infatti, si utilizza il termine "limitazione delle attività" ad indicare le difficoltà che un individuo può incontrare nell'eseguire delle attività ed il termine "restrizioni della partecipazione" per definire i problemi che un individuo può incontrare nelle diverse "aree di vita".

Pur nelle difficoltà di fornire un profilo e/o una definizione precisa dei soggetti che si identificano con il termine esclusi o segregati, alcuni caratteri ricorrono continuamente nel dibattito. Se la povertà costituisce uno degli aspetti su cui insiste maggiormente la letteratura, un ruolo altrettanto importante viene attribuito all'avere un'abitazione adeguata, all'avere un lavoro, a mantenere stabile la dimensione reddituale, all'avere assistenza nella cura della persona, della casa, della salute e dei familiari in genere.

Questi sono gli ambiti d'indagine che hanno permesso di selezionare tra gli utenti dei Centri di Ascolto i soggetti che potessero essere identificati quali segregati.

5. Il profilo dei disagiati.

Non tutte le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto vivono in una condizione di indigenza o vulnerabilità economica. Le problematiche che emergono sono invece di eterogenea natura e in gran parte tendono a concentrarsi numericamente sulla dimensione dei bisogni materiali (lavoro, formazione professionale, beni di prima necessità).

Le dimensioni dell'esclusione sono numerose: esse comprendono, oltre alla povertà, l'analfabetismo, il basso livello di istruzione, gli svantaggi nel mercato del lavoro, la disoccupazione, la cattiva salute, il disagio abitativo, la precarietà, l'incapacità di partecipare alla vita sociale (Atkinson et al., 2002).

Ciò premesso al fine di comprendere le cause del disagio abbiamo ritenuto opportuno, sulla base della letteratura esistente sull'argomento, concentrare l'attenzione sull'utenza che ha manifestato difficoltà riconducibili alla dimensione economica, lavorativa, abitativa, sanitaria, relazionale e comportamentale cercando in tal modo di individuare il profilo dei potenziali soggetti a rischio di segregazione sociale.

Il bisogno rappresenta uno o più stati di difficoltà o di necessità in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. Può nascere da situazioni occasionali (es. una perdita familiare) oppure può essere cronica (es. una malattia). Inoltre può manifestarsi in modo continuativo nel tempo (es.

¹⁰ Il rapporto, dal titolo *Commission on the measurement of economic performance and social progress*, è disponibile sul sito <http://www.Stiglitz-sen-fitoussi.fr>

¹¹ Cfr. Istat, *Reddito e condizioni di vita*, Roma 2014. Le analisi a riguardo, com'è noto, identificano le persone a rischio povertà. Nel 2013, il 19,1% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (vive cioè in famiglie che nel 2012 avevano un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano), il 12,4% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale (mostra, cioè, almeno quattro segnali di deprivazione su un elenco di nove. Le nove condizioni considerate risultano: 1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà annuale riferita a due anni precedenti; nel 2011 la soglia – vedi rischio di povertà – era pari a 9.583 euro, di conseguenza il valore per le spese impreviste è stato arrotondato a 800 euro; 4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5. non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 6. non potersi permettere un televisore a colori; 7. non potersi permettere una lavatrice; 8. non potersi permettere un'automobile; 9. non potersi permettere un telefono..) e l'11,0% vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro (in famiglie con componenti di 18-59 anni di età che hanno lavorato meno di un quinto del tempo). L'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale, che include tutti coloro che si trovano in almeno una delle suddette condizioni, è pari al 28,4%. Cfr. anche, il capitolo quattro (Tendenze demografiche e trasformazioni sociali. Nuove sfide per il sistema di welfare) in *Rapporto annuale 2014*, Roma 2015).

¹² Cfr. Istat, *Limitazioni funzioni, invalidità, cronicità gravi*, Roma, 2015

forme di dipendenza da o senza sostanze) oppure alternarsi a momenti di serenità: esso rappresenta dunque una condizione che può perdurare nel tempo (Caritas Marche, 2008).

Nella tabella che segue sono rappresentati le principali necessità indicate dagli utenti richiedenti aiuto selezionati in base agli ambiti d'indagine di individuati nel paragrafo precedente:

Tabella 3: Principali necessità degli utenti dei Centri d'Ascolto.

Bisogno dichiarato	numero utenti	%
Aiuto economico/integrazione al reddito	1191	9,25%
Assistenza nella cura della persona/dei familiari/della casa/salute	686	5,33%
Avere un lavoro	8241	63,98%
Avere un lavoro retribuito/stabile	1357	10,54%
Avere una casa/un'abitazione adeguata	308	2,39%
Avere una situazione economica stabile	135	1,05%
Beni di prima necessità	108	0,84%
Corso di alfabetizzazione/lingua	137	1,06%
Frequentare corsi di formazione/aggiornamento prof.le	600	4,66%
Miglioramento dei servizi	52	0,40%
Ricongiungimento familiare	11	0,09%
Servizi per disabili	2	0,02%
Servizi per gli adolescenti	4	0,03%
Servizi per gli anziani (centri ricreativi, ecc.)	41	0,32%
Servizi per l'infanzia	7	0,05%
Totale complessivo	12880	100%

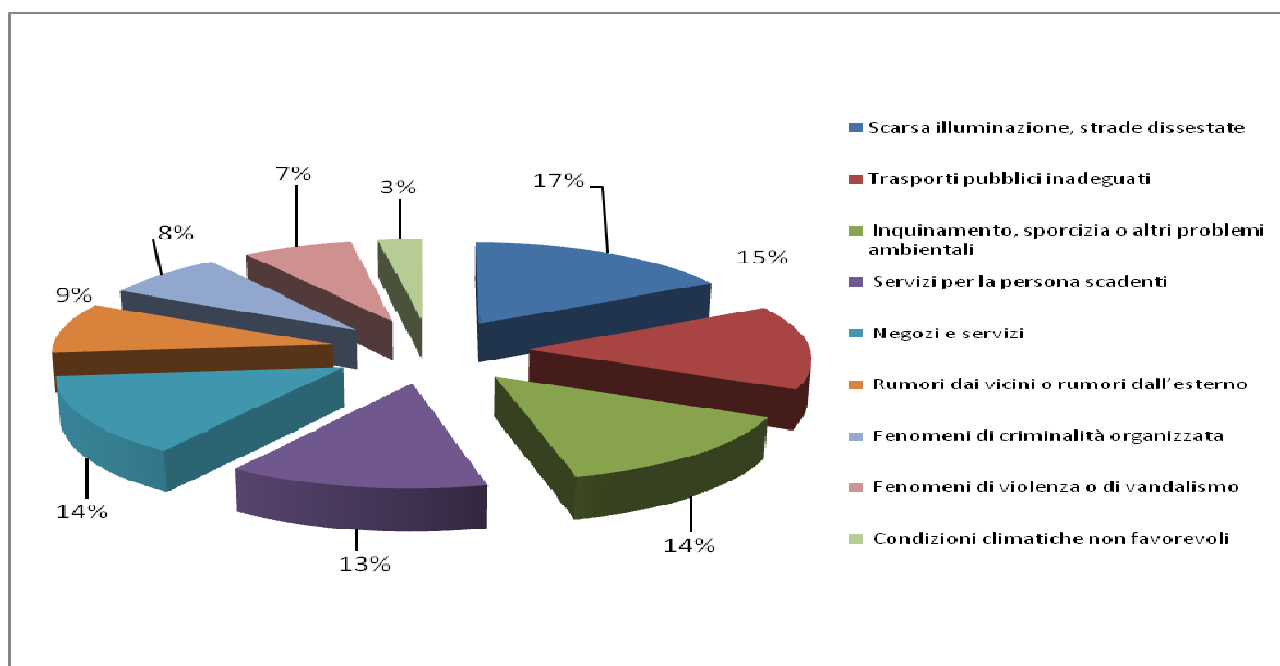
Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto “Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana”

In successione l'analisi si concentra sulle caratteristiche dei soggetti che ricadono nei singoli bisogni emersi durante la somministrazione della scheda di Primo Contatto.

Nello specifico, nel corso del periodo di rilevazione, tra le principali cause che hanno spinto gli utenti a rivolgersi ai Centri di ascolto per chiedere assistenza spicca come l'emergenza lavorativa sia senz'altro la causa prevalente (64%) ed a questo si deve aggiungere che l'11% è in una situazione di disagio per la saltuarietà dell'occupazione mentre circa il 9% lo è per la scarsità delle risorse finanziarie. Un utente su cento lamenta l'impossibilità di accedere ai beni di prima necessità (cibo e vestiario). Poco significativi risultano alcuni problemi che molto probabilmente trovano risposte, per le loro specificità, non nei Centri di ascolto ma in altri servizi più idonei (problemi familiari, oppure legati alla condizione di migrante, di tipo formativo/scolastico, ecc.).

Al fine di verificare la tendenza degli utenti disagiati a concentrarsi in contesti in cui le forme del disagio si cumulano è opportuno analizzare le risposte degli utenti alle domande relative all'ambiente in cui risiedono e soprattutto alla valutazione che gli stessi danno ad alcuni aspetti indici della qualità della vita.

Figura 4: Qualità della vita degli utenti dei Centri d'Ascolto.



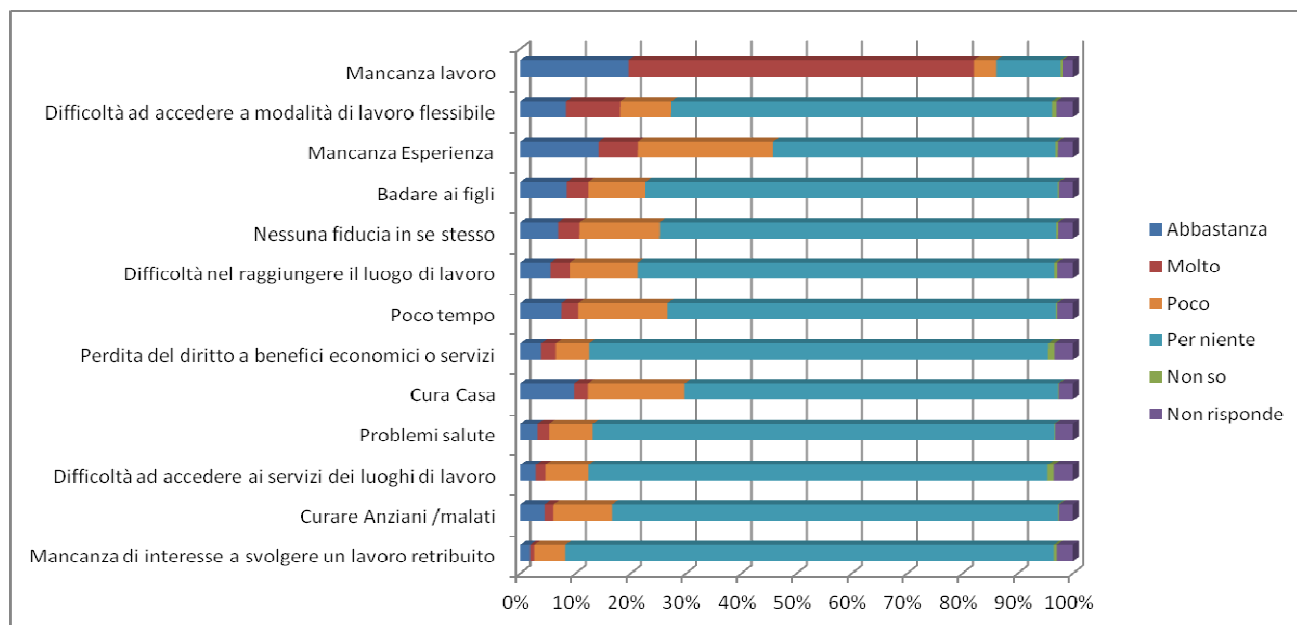
Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Scarsa illuminazione e strade dissestate, trasporti pubblici inadeguati, inquinamento e sporcizia, servizi alla persona scadenti e negozi e servizi quasi assenti sono gli aspetti che caratterizzano l'ambiente in cui vivono gli utenti dei Centri di ascolto che manifestano una qualche forma di disagio.

Tra le cause del disagio dunque l'assenza di lavoro domina i risultati della rilevazione e per la congiuntura di crisi è suscettibile di un ulteriore aumento: mentre il 65% risulta essere senza alcun reddito da lavoro, l'11% rischia di cadere in tale condizione poiché l'unica entrata che ha risulta essere precaria ed instabile.

Se si osservano i dati relativi agli ostacoli nell'ottenere o conservare un lavoro, la mancanza di opportunità lavorative, la mancanza di esperienza e la poca fiducia in se stessi sono le cause maggiormente percepite come ostacolo mentre i problemi legati alla salute o alla disabilità risultano del tutto marginali.

Figura 5: Ostacoli nell'ottenere o mantenere un lavoro.



Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

In merito alla capacità degli utenti non occupati o in cerca di prima occupazione di cercare un lavoro attraverso la fruizione dei principali servizi per l'impiego emerge che solo il 48,67% si è rivolto negli ultimi due anni ad un Centro per l'impiego o ad una Agenzia interinale, ad una associazione o ad un'altra struttura di assistenza per la ricerca di un lavoro.

Tabella 4: Capacità di ricercare un lavoro.

Principali servizi per l'impiego	Utenti	% sul totale degli utenti in disagio lavorativo
Agenzia di somministrazione di lavoro Temporaneo (ex-interinale)	117	1,42%
Altra struttura di assistenza per la ricerca di un lavoro (pubblica o privata)	1390	16,87%
Associazione di immigrati	112	1,36%
Associazione di volontariato	372	4,51%
Centro pubblico per l'impiego	1771	21,49%
Sindacato	249	3,02%
Totale complessivo	4011	48,67%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Relativamente alla capacità degli occupati di mantenere stabile la propria fonte di reddito si rileva che solo il 41% degli utenti dei Centri di ascolto dichiara di voler frequentare corsi di aggiornamento o perfezionamento professionale e/o corsi di lingua.

Nell'ambito delle altre cause scatenanti dello stato di disagio va segnalato il peso del reddito insufficiente e i problemi legati alla cosiddetta povertà abitativa.

Tabella 5: Posizione lavorativa degli utenti in disagio economico.

Posizione lavorativa	Utenti in disagio economico	%
Altro	342	28,72%
Lavoro familiare continuativo non retribuito (casalinga/o)	88	7,39%
Non occupato o in cerca di occupazione	502	42,15%
Occupato	208	17,46%
Soggetto percettore di ammortizzatore sociale o di incentivo all'occupazione	36	3,02%
Non risponde	15	1,26%
Totale complessivo	1191	100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Tra gli utenti che hanno manifestato un problema economico appare opportuno fare una distinzione tra coloro che hanno un reddito insufficiente alle normali esigenze (49,20%, circa 586 utenti) e coloro che sono risultati totalmente privi di reddito o altre entrate economiche (49,54%, circa 590 utenti). Dall'analisi della prima macrocategoria di utenti in difficoltà economica il 42,70% è costituito da pensionati, il 22% è rappresentato da precari, lavoratori occasionali e percettori di ammortizzatori sociali, mentre il 35,50% risulta essere occupato.

Tabella 6: Utenti in disagio economico: una possibile riclassificazione.

Categoria	Utenti	%	% sul totale
Nessun Reddito	590	100%	49,54
Lavoro familiare continuativo non retribuito (casalinga/o)	88	14,92%	
Non occupato o in cerca di occupazione	502	85,08%	
Reddito insufficiente	586	100%	49,20
Pensionati	250	42,7%	
Occupato	208	35,5%	
Sogg. percettore di ammortizz. sociale o di incentivo all'occupazione	36	6,10%	
Lavoratori precari, occasionali, ecc.	92	15,7%	
Totale complessivo	1176		100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Tra coloro privi di reddito l'85,08% non ha un lavoro. Inoltre, mentre il 10% di chi lamenta un problema economico vive da solo, l'85% vive con i familiari, il 3% con parenti e solo l'1% vive con conoscenti o amici.

Per gli anziani la sensazione di deprivazione (Eurispes, 2012) è risultata particolarmente forte alla luce della riduzione del potere d'acquisto delle pensioni a fronte di un aumento del costo della vita con la conseguenza di una drastica riduzione dei consumi, la difficoltà se non l'impossibilità ad affrontare le spese impreviste e tante rinunce spesso legate alla tutela della salute e alla prevenzione (Auser, 2012).

Infine si evidenzia un largo uso dei servizi mensa offerti da associazioni di volontariato o dalla Caritas: il 15% di chi ha manifestato difficoltà economiche ha usufruito negli ultimi due anni di interventi di sostegno alimentare. Ciò denota una cronicità di disagio. "In altre parole, l'aumento di persone che richiedono aiuti alimentari, avvenuto nel mezzo della crisi, non esprime di per sé un bisogno alimentare, quanto economico: si rinuncia a fare la spesa e ci si accontenta del pacco viveri, per far quadrare i conti" (Caritas Italiana, 2014).

Tabella 7: Condizione abitativa degli utenti in disagio economico.

Tipologia di alloggio	Utenti	%
Alloggio presso struttura residenziale collettiva (hotel, casa di riposo, casa famiglia,ecc.)	9	0,76%
Altro tipo di alloggio (baracca, roulotte, camper, ecc.)	35	2,94%
Casa in affitto	505	42,40%
Casa in uso gratuito	179	15,03%
Casa Proprietà (totale o parziale) usufrutto o riscatto	463	38,87%
Totale complessivo	1191	100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

"Interessante notare come la condizione abitativa possa essere considerata come indicatore del livello di impoverimento di una persona/famiglia, lungo un percorso di progressiva perdita di capacità abitativa, che vede ad un estremo del continuum la presenza di persone con status di proprietari e, all'altro estremo, l'assenza totale di un tetto per la notte" (Caritas Italiana, 2014).

La condizione abitativa degli utenti dei Centri di Ascolto può essere analizzata da diversi punti di vista. In generale il 46% degli utenti vive in case di proprietà parziale o totale, circa il 11,90% in case in uso gratuito, il 38,56% in case in affitto e solo il 2% presso baracche, roulotte o camper.

Gli utenti che esprimono un disagio abitativo sono pari al 2,39%. Di questi il 62% vive in affitto, il 4,5% vive in roulotte o baracche ed il 3,6% in strutture residenziali collettive. E' opportuno osservare che non è in disagio abitativo solo chi non possiede un alloggio ma anche chi pur vivendo in una casa fatica a pagare l'affitto e anche per chi la casa di proprietà può diventare un peso eccessivo da sopportare non avendo un reddito adeguato.

Tabella 8: Condizione abitativa degli utenti in disagio abitativo.

Tipologia di alloggio	Utenti	%
Alloggio presso struttura residenziale collettiva (hotel, casa di riposo, casa famiglia,ecc.)	11	3,6%
Altro tipo di alloggio (baracca, roulotte, camper, ecc.)	14	4,5%
Casa in affitto	191	62,0%
Casa in uso gratuito	67	21,8%
Casa Proprietà (totale o parziale) usufrutto o riscatto	25	8,1%
Totale complessivo	308	100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Infine, qualche cenno merita chi dichiara di avere bisogno di assistenza nella cura della persona, della casa, della salute o dei familiari (5,33%). Osservando i dati relativi alla posizione lavorativa si evince che il 31% è rappresentato ancora una volta da pensionati (ricompresi nella voce Altro) mentre il 40% è rappresentato da chi lavora e necessita di assistenza al fine di conciliare i tempi di vita con quelli lavorativi.

Tabella 9: Condizione lavorativa degli utenti che richiedono assistenza.

Posizione lavorativa	Utenti	%
Pensionati	215	31%
Altro	40	5,83%
Lavoro familiare continuativo non retribuito (casalinga/o)	56	8,16%
Non occupato o in cerca di occupazione	82	11,95%
Non risponde	6	0,87%
Occupato	274	39,94%
Soggetto percettore di ammortizzatore sociale o di incentivo all'occupazione	13	1,90%
Totale complessivo	686	100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Incrociando i dati relativi alla categoria Pensionati che necessitano assistenza nella cura della persona/familiari/casa/salute con i dati relativi alla loro convivenza emerge che circa il 36% vive da solo.

Tabella 10: Relazioni ed assistenza nella cura della casa/familiari/salute/persona (dati relativi ai soli Pensionati).

Conviventi	Utenti	%
Altro	3	1,40%
Conoscenti	6	2,79%
Familiari	127	59,07%
Parenti	2	0,93%
Vivo da solo	77	35,81%
Totale complessivo	215	100%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

Infine, analizzando i soli dati relativi agli utenti pensionati emerge che il 44% necessita di una integrazione al reddito, il 7% è disposto addirittura a lavorare e circa il 38% necessita di assistenza.

Tabella 11: Principali necessità (dati relativi ai soli Pensionati).

Bisogno dichiarato	numero utenti	%
Aiuto economico/integrazione al reddito	250	43,78%
Assistenza nella cura della persona/dei familiari/della casa/salute	215	37,65%
Avere un lavoro	39	6,83%
Avere una casa/un'abitazione adeguata	12	2,10%
Avere una situazione economica stabile	5	0,88%
Beni di prima necessità	5	0,88%
Frequentare corsi di formazione/aggiornamento prof.le	4	0,70%
Miglioramento dei servizi	11	1,93%
Servizi per gli anziani (centri ricreativi, ecc.)	30	5,25%
Totale complessivo	571	100,00%

Fonte: ns elaborazione su dati del Progetto "Misure di contrasto alla Segregazione sociale in Area Urbana"

In questo contesto l'età e la natura della causa del bisogno dunque hanno un ruolo fondamentale nella cronicizzazione del disagio: per un anziano solo e non autosufficiente per problemi di salute/disabilità uscire dalla condizione di povertà ed esclusione è difficile. In Italia, i cosiddetti "carichi familiari" riferiti ai figli dipendenti e ad altri membri deboli della famiglia, come possono essere i disabili e gli anziani non autosufficienti, rappresentano il principale fattore sociale che porta le persone nell'area della povertà (Donati, 2012). A questo si aggiunge la congiuntura economica attuale in cui la crisi tende a colpire sempre di più i soggetti più deboli.

In conclusione, i problemi lavorativi (assenza o instabilità) ed economici (aiuto economico/integrazione al reddito) con maggiore probabilità sono la principale difficoltà presente nelle famiglie degli utenti mentre tutte le altre cause quasi sempre si concatenano generando condizioni di difficoltà più complesse e quindi forme di disagio multidimensionale. Infatti l'accumularsi sugli stessi individui di diverse condizioni di svantaggio rende più grave la situazione individuale e/o familiare con conseguenti rischi di cronicità della condizione di disagio.

6. Conclusioni.

Coloro che cercano lavoro rappresentano la figura predominante tra i segregati. Tra questi più della metà non cerca attivamente un lavoro o meglio non risulta si sia rivolto negli ultimi due anni ad istituzioni che a questo scopo sono state costituite. Molto probabilmente cercano lavoro in via informale o si tratta di soggetti scoraggiati che in realtà cercano lavoro in via informale o si accontenta di lavori precari.

Restano sempre nell'ambito dei disagi lavorativi coloro che richiedono un lavoro meglio retribuito o stabile. Questo gruppo supera il 10% circa.

Immediatamente dopo seguono i pensionati alcuni dei quali lamentano problemi economici altri chiedono assistenza perché vivono soli.

7. Bibliografia

- Atkinson T., Cantillon B., Marlier E., Nolan B. (2002), *Social indicators. The EU and social inclusion*, Oxford University Press, Oxford.
- A.A.VV., Co-produzione. *Ridisegnare i servizi di welfare*, AICCON, 2014.
- AUSER (2012), *Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia*, Roma.
- Bezze M., Canali C., Innocenti E. e Vecchiato T., *Risorse limitate e male utilizzate*, in Caritas Italiana – Fondazione “E. Zancan”, *Ripartire dai Poveri*, op. cit. .
- Briggs D. S. X., “Social Capital and Segregation in the United States” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.
- Castells M., *La question urbaine*, François Maspero, Parigi, 1972.
- Caritas Italiana (2012), *I ripartenti. Rapporto 2012 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2013), *Dati e politiche sulla povertà in Italia*, Roma.
- Caritas Italiana (2014), *False partenze. Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, Roma.
- CIES (2012), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anni 2011-2012*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.
- D'Emilione M., Giuliano G., Raciti P. e Tenaglia S. (2011) *Analisi multidimensionale della povertà alla luce del capability approach: i risultati di una indagine pilota*, Roma.
- Devicienti, F., & Poggi, A. (2009), *Povertà e privazione economica e sociale: nuove analisi dinamiche in Italia*. In *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*. Bologna: Il Mulino.
- Donati P. (2012), *Quali politiche familiari in Italia? Il piano nazionale e la proposta del family mainstreaming*, in Donati P. (a cura di), “*La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi*”, Carocci, Roma, pp. 3-30.
- Eurispes (2012), *Rapporto Italia 2012*, Roma.
- Istat, *Reddito e condizioni di vita*, Roma 2014.
- Istat, *Limitazioni funzioni, invalidità, cronicità gravi*, Roma, 2015.
- Martinetti E. C., *Povertà e benessere multidimensionale: un raffronto fra concetti, misure e politiche pubbliche*, Quaderni Cies n.2, 2010.
- Motta M., *Un catalogo delle prestazioni contro la povertà*, Welfare Oggi, 2013.
- Musterd S., Ostendorf W., *Urban Segregation and the Welfare State: inequality and exclusion in the western cities*, Routledge, Londra, 2002.
- Nozza V., Pasini G., *La definizione di un piano di lotta alla povertà*, in Caritas Italiana – Fondazione “E. Zancan”, *Ripartire dai Poveri. Rapporto 2008 su Povertà ed Esclusione Sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- PiKetty T., *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2014.

ABSTRACT

Objective of the contribution is the analysis of the needs of social groups at risk of segregation or discriminated against in access to the labor market in Calabria. For this purpose will be analyzed and processed the information gathered by the Counselling Centres created under the pilot project "Measures to combat the phenomenon of social segregation in urban" areas of Reggio Calabria and Lamezia Terme.

The statistics refer to the cards collected and mechanized in the period June 2014 to May 2015 for a total of 14,597 users.

Data analysis was structured as follows: the first part is devoted to description of the sociodemographic characteristics of users of the Counselling Centres; a second part is dedicated to the identification of the main events that led to the situation of asylum need help; Finally, in a subsequent final section shows the most significant elements emerged from the analysis in order to identify the profile of those at risk of segregation.